

Anche nel 1914 ci illudemmo

di Diego de Castro

Ricordo perfettamente l'atmosfera che regnava a Trieste e in Istria nel luglio 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale. I «grandi» (io ero un ragazzino di 7 anni, piuttosto sveglio) parlavano continuamente, anche allora, di Sarajevo, in relazione all'assassinio di Francesco Ferdinando e della moglie; dei russi che appoggiavano i serbi; di una guerra che poteva scoppiare: breve se lo zar non fosse intervenuto, lunga se lo fosse; il tutto in un clima di tensione che saliva e scendeva a seconda delle notizie. Ricordo l'intera flotta austriaca nella baia di Portorose e noi che passavamo in mezzo alle corazzate sul piroscafino della linea serale da Trieste per l'Istria.

Ricordo anche il nostro stato d'animo prima della seconda guerra mondiale, i nostri discorsi - avevo 32 anni - i nostri patemi d'animo, la nostra diffidenza verso i tedeschi; le stesse speranze e delusioni. Ora, nel 1994, si ha l'impressione di trovarci di fronte a qualcosa di molto simile alla Monaco di allora. Noi che l'abbiamo vissuta sappiamo che cosa significhi. Monaco, quali speranze avesse suscitato in noi quell'accordo e poi non solo la gioia per non essere entrati in guerra, ma anche l'illusione che Mussolini

fosse rinsavito e volesse abbandonare l'alleato germanico. Non ci si illuda oggi come ci illudemmo allora.

Bisognerà vedere come si comporterà Clinton perché non gli succeda quanto successe a Chamberlain, visto che appare chiaro, anche dall'ultimo discorso di Eltsin, che la Russia vuole ridivenire superpotenza con l'aiuto dei dollari americani. Chi si rallegra di un ritorno della Russia nei Balcani non conosce la storia di quelle terre e non sa che la prima guerra mondiale sarebbe scoppiata qualche anno più tardi se lo Zar non avesse aiutato la Serbia nel 1914.

Gli scenari futuri non sembrano molto rallegranti. Il primo è quello che dista da Trieste quanto ne dista Venezia. Credo che non sia stato dato sufficiente significato alla visita delle premier turca e pakistana, che sono a capo di due stati islamici: ciò significa che, in caso di necessità, il mondo del Corano aiuterebbe i correligionari bosniaci. Non dimentichiamo che la Turchia è nella Nato e che il Pakistan è povero ma popolatissimo e combattivo. Se i russi aiutassero troppo i serbi, riprendendo la politica plurisecolare della ricerca di uno sbocco sul mare caldo e del panslavismo, il mondo musulmano

si muoverebbe anche in relazione a un altro scenario: l'integralismo islamico, guidato dall'Iran, che confina con le repubbliche mongoliche dell'ex Urss, una delle quali ha dichiarato ufficialmente di non rinunciare alle sue 150 testate atomiche.

L'integralismo è già diffuso in Libia, Algeria e Tunisia; lotta per affermarsi nell'Egitto e in Marocco. Anche se Saddam Hussein è sunnita e non sciita, è possibile che la legge coranica copra tutta la sponda Sud del Mediterraneo come ai tempi di Carlo Magno e sia dotata delle bombe atomiche ora in possesso dei mongoli islamici dell'ex Urss. Intanto nei Balcani continuerà e continuerebbe lo scannatoio: vi sono 22 nazionalità a confronto nell'ex Jugoslavia, e molti Stati contermini potrebbero aiutarle.

Prime vittime del panslavismo russo, che è anche ortodosso, sarebbero i cattolici sloveni e croati, che farebbero bene ad appoggiarsi ai 57 milioni di italiani, almeno formalmente cattolici. E quei 57 milioni dovrebbero capire, a Trieste e altrove, che occorre mantenere, pur con dignità, buoni rapporti con i Paesi nostri confinanti.